

IL TIAK

Homo-silvanus o meglio conosciuto come “al tiak”, esteticamente non si differenzia per niente dai suoi vicini di casa, la nostra diversità si potrebbe dire che è solo “culturale”, un termine con la pretesa di spiegare tutto, ma che, gira e rigira, fa più confusione che altro. Resta comunque il fatto che siamo effettivamente diversi dagli altri “fornes”. Ma dirlo è fin troppo facile, per dimostrarlo ci vorrebbero abbastanza dati concreti. Un esempio sarebbe San Vito, la nostra minuscola chiesetta senza tante pretese dedicata ad un santo “minore”, che sembra proprio fatta su misura alla nostra proverbiale modestia. I “vigans” naturalmente puntarono subito in alto: San Giacomo apostolo, più vicino al potere Divino, una tradizione mantenuta nei secoli visto, si mormora, che anche al giorno d’oggi pare abbiano qualche santo in Regione che intercede per loro.

Tornando al nostro San Vito più verecondo e alla mano, la sua influenza sul nostro carattere deve essere stata determinante. Specializzato in prevenzioni o guarigioni abbastanza insolite come sterilità, malattie degli occhi, incontinenza il che è tutto dire, colera e la rabbia, infermità grazie a Lui sconosciute nel borgo, i nostri rapporti, nell’arco di secoli si sono fatti più confidenziali e, rischiando un peccato di arroganza, potrei anche dire un tentativo quasi riuscito di “umanizzare” l’arcano. Nel reciproco rispetto dei ruoli, a differenza dei “vigans” che ci giudicano come blasfemi incorreggibili, noi ci sentiamo più vicini al modello originale di quelli, per un misterioso progetto Divino, scacciati dal paradiso terrestre per insubordinazione palese. Ci sarà stato un motivo ben valido per tanta fatica.

Vizi privati e pubbliche virtù: noi abbiamo voluto ribaltare semplicemente il concetto, e non tanto per il gusto irresistibile della trasgressione anarcoide che ha certamente un suo fascino particolare, bensì per una sorta di franchezza esteriore che è il nostro marchio di fabbrica. Quel libero arbitrio, generosamente donato, lo usiamo

con piena coscienza e spesso con tanta incoscienza, ma sempre privo di calcoli su vantaggi possibili. Sapendo che non è evitabile vivere con il peccato, (non nel peccato) non ci facciamo eccessive illusioni sull'altrui comprensione, siamo comunque modestamente orgogliosi anche delle nostre debolezze terrene che San Vito, nella sua secolare convivenza con noi, sa valutare con indulgenza benevola. Poi non è neanche tanto vero, come molti credono, che il "tiak" per sua natura sia irrispettoso verso qualsiasi autorità sociale o celeste, siamo invece allergici al giuoco perverso dei tre bussolotti praticato da sempre a danno dei gonzi; insofferenti pure all'arroganza del potere, e questo ci accomuna non poco con il Nostro anche se, salvando le proporzioni, Lui la ha dovuta provare tragicamente sulla propria pelle in senso letterale e non allegorico. Siamo, volendo, anche rispettosi dell'autorità costituita, ma mai una sudditanza supina ed acritica, il nostro motto: tutti per uno e uno per tutti, si è materializzato in fatti concreti anche negli ultimi tempi. A quelli che, con la promessa di regalarci un impareggiabile paese dei balocchi, ci volevano espropriare di mezza "Dondrasa" in un colpo solo, dopo una attenta riflessione di qualche minuto li abbiamo noi mandati al quel paese augurandoli che fosse quello dei veri trastulli.

Sicuramente da Diocleziano ad oggi i tempi sono cambiati non poco, anche la predisposizione al supplizio, resta comunque una affinità innegabile fra noi e il "siciliano" emigrato. Possiamo dire, e non senza orgoglio, che San Vito è un vero "tiak". O forse è il contrario.